

(nel 1996 ben lire 95.150.000 per 55.000 copie) della cui capacità di promozione culturale è lecito dubitare²¹⁰.

Per quanto riguarda i contributi, fu adottato un sistema formalmente più lineare ma non meno discutibile, sicuramente censurabile dal punto di vista dell'opportunità e della moralità della gestione, e di dubbia liceità penale.

La Federconsorzi si era iscritta come socia alla Coldiretti ed alla Confagricoltura e da ultimo anche alla Confcooperative; non risulta che si fosse iscritta ad altri organismi.

Gli statuti delle associazioni stabilivano che i rispettivi presidenti fissassero ogni anno l'ammontare delle quote di contribuzione a carico degli enti aderenti: erano pertanto gli stessi beneficiari a stabilire, a piacimento, il contributo annuale della Federconsorzi.

Le erogazioni erano sostenute da delibere che richiamavano la missione della Federconsorzi in favore dell'intero mondo agricolo, ma che in realtà servivano ad assicurare sostegno concreto alle sole associazioni di categoria sopra indicate²¹¹.

La Coldiretti e la Confagricoltura non erano considerate due libere associazioni private ma due strutture, e per di più le sole, al servizio dell'agricoltura; ciò dipendeva dal fatto che gli amministratori della Fedit appartenevano tutti alla Coldiretti ed alla Confagricoltura e, che, quindi, deliberavano in realtà in proprio favore.

Dietro le parole altisonanti non c'era in realtà nulla che potesse davvero motivare e giustificare l'impiego di somme così rilevanti per sostenere associazioni che dovevano invece sostenersi con i soldi dei propri soci e cioè delle imprese agricole e dei coltivatori diretti²¹².

²¹⁰ In tema di stampa si è rinvenuta una richiesta ufficiale della Confagricoltura, rivolta ad ottenere dalla Fedit persino il pagamento dell'abbonamento al giornale *Il Sole 24 ore* destinato al Presidente della associazione.

Il dottor Greco, presidente del Tribunale fallimentare di Roma, ha riferito che la distribuzione di quotidiani negli uffici pubblici a spese della Fedit era estesissima.

²¹¹ A titolo esemplificativo e paradigmatico, si riporta una sintesi di due delibere del Consiglio di amministrazione della Fedit, risalenti la prima all'11 giugno 1981 e la seconda al 15 giugno 1982 e, quindi all'estremo più lontano dell'arco di tempo affidato all'indagine della Commissione.

Si legge nella prima che il Presidente "fa presente ai consiglieri che la Federazione ai fini di conseguire il suo principale scopo sociale di contribuire all'incremento ed al miglioramento della produzione agricola (art.2 dello statuto) ha sempre offerto il suo sostegno ed adesione alle due organizzazioni - Confederazione nazionale dei coltivatori diretti e Confederazione generale dell'agricoltura italiana - che rappresentano e tutelano gli interessi dei produttori agricoli per sostenerne l'azione di stimolo e di propulsione. Si ritiene opportuno, conclude il presidente, continuare quest'opera di adesione e di sostegno vista altresì l'espressa previsione degli statuti delle predette organizzazioni (art. 7 statuto Coldiretti, art. 4 statuto Confagricoltura).

Il Consiglio di amministrazione udita l'esposizione del presidente, all'unanimità delibera: che la Federazione italiana dei consorzi agrari aderisca anche per il futuro alla Confederazione nazionale dei coltivatori diretti e alla Confederazione generale dell'agricoltura italiana, la Federazione italiana dei consorzi agrari prosegua nell'opera di sostegno alle due organizzazioni confermando al direttore generale il più ampio potere per perfezionare l'adesione suddetta.

Si proclama nella seconda la necessità di: "(...) Mantenere nei limiti del possibile e intensificare gli attuali interventi e contributi della Federazione per gli scopi di cui alle premesse, con particolare riguardo per le esigenze di carattere generale dei produttori agricoli e delle loro associazioni ed organizzazioni nel campo tecnico, economico sindacale e sociale e cioè anche mediante accordi di collaborazione con le associazioni e organizzazioni predette; di dedicare particolare cura ed adeguati mezzi tecnici e finanziari per il diffondere nel mondo rurale le conoscenze e l'uso dei più moderni strumenti di produzione e per fornire ai produttori agricoli italiani notizie ed orientamenti sui problemi che li concernono e sull'azione che in rapporti ad essi svolge l'organizzazione federconsortile".

²¹² A testimonianza ulteriore di come, in realtà, per gran parte delle necessità della vita delle due associazioni si attingesse ai fondi della Fedit, il 18 ottobre 1988, il segretario della Confagricoltura Arcangelo Mafrici, inoltrava alla Federconsorzi il seguente "promemoria": "la vettura Thema (...) in uso al presidente Wallner ha superato i 100 mila chilometri e pur essendo ancora perfettamente funzionante è meno affidabile per i frequenti e lunghi percorsi che caratterizzano l'attività del presidente. Peraltro anche l'altra autovettura Alfa 2000 (...) ha superato certi limiti di sicurezza sia per i chilometri percorsi sia per l'età. E' quindi auspicabile sostituire l'Alfa 2000 con una nuova vettura - l'ultimo tipo Lancia Thema - da dare in uso al presidente per cui l'attuale

La Federconsorzi era generosa non solo con le organizzazioni professionali, ma anche con i suoi dipendenti e collaboratori.

Gli amministratori della Federconsorzi, fino al 1989, e cioè prima dell'avvento della gestione cosiddetta manageriale del dottor Pellizzoni, avevano grandissima considerazione dei loro collaboratori tanto da corrispondere loro premi di produttività ogni anno²¹³.

Eppure quando il dottor Pellizzoni si insediò come direttore generale, non fece altro che rivolgersi per ogni questione a consulenti esterni, proprio per la mancanza di adeguata professionalità da parte di dipendenti tanto produttivi ed operosi.

I consorzi boccheggiano, ma i loro direttori sicuramente no.

Fino al commissariamento, la Federconsorzi distribuì ai responsabili dei consorzi "premi di operosità", di cui v'è traccia fin dal 1980, che venivano stabiliti dal direttore generale.

Evidentemente premeva piuttosto la fedeltà dei direttori che non la loro capacità gestionale.

La generosità della Federconsorzi si estendeva davvero a tutti.

Gli omaggi e le liberalità nel periodo 1986-17 maggio 1991 assommano a lire 7.263.645.002.

Perfino nel 1989 e nel 1990, anni di conclamata difficoltà, il flusso non diminuì: 1.567.737.637, nel 1989, 1.398.690.043, nel 1990.

Non mancavano gli omaggi di prodotti Federconsorzi: dal 1988 al 1990, essi furono distribuiti per ben 1.101.498.109.

La filantropia non mancava: ne beneficiavano però non i poveri ma alcuni privilegiati.

Per i pacchi dono destinati ai figli dei dipendenti Coldiretti e Confagricoltura furono spesi, dal 1986 al 1989, in totale lire 898.680.000.

Anche il profilo culturale non era trascurato.

Non mancavano i viaggi di istruzione all'estero, che non sembrano aver tuttavia giovato, considerati i risultati, ad amministratori e sindaci della Fedit.

Sicuramente non giovavano alle finanze della Fedit.

Per viaggi in Spagna, in Israele, Brasile e Belgio, dal 1986 al 1989, risultano spesi ben 820.974.343.

Thema possa essere passata ad altra utilizzazione (...). La nuova Thema che si propone di acquistare è il tipo turbo i.e. 16 valvole cavalli 185 (...). E' preferito lo stesso colore della precedente Thema".

Non si è rinvenuta documentazione dell'acquisto richiesto, ma non parrebbe dubbio che le esigenze di rappresentanza del presidente confederale furono soddisfatte, secondo la prassi, a spese della Federconsorzi, tenuto conto che anche l'acquisto del veicolo da sostituire era stato deliberato dal Comitato esecutivo della Fedit il 26 luglio 1985, che aveva all'ordine del giorno "assegnazione della Thema turbo al Presidente della Confagricoltura in sostituzione della Fiat Argenta che rientra in sede".

Non si pose neppure il problema se ciò potesse essere fatto e cosa mai lo giustificasse.

Una presidenza esterna era, evidentemente, assimilata ad una interna.

Nella stessa seduta il Comitato esecutivo, infatti, non mancava di assegnare anche al proprio Presidente Truzzi una, in verità, ancor più costosa autovettura: una BMW 728 in sostituzione di analoga vettura incidentata.

²¹³ Alla segretaria della direzione, Adelaide Ortona, vennero corrisposti oltre 24 milioni in quattro anni. Ma non era certo la sola a beneficiarne.

2. GLI IMMOBILI DELLA FEDERCONSORZI LOCATI ALLA COLDIRETTI ED ALLA CONFAGRICOLTURA

La Federconsorzi disponeva di immobili di pregio storico ed architettonico, arricchiti da arredi di rilievo e persino da una collezione di opere d'arte.

Essi furono in parte dati in locazione alle due associazioni di categoria che controllavano la società. Si tratta dei palazzi di via Yser numero 16, Rospigliosi e dei familiari e Della Valle.

Il contratto relativo ai palazzi Rospigliosi e dei familiari fu rinnovato il 15 maggio 1991 cioè due giorni prima del commissariamento della Federconsorzi.

I Palazzi Rospigliosi e dei familiari, ubicati in via 24 maggio numero 43, furono concessi in locazione alla Coldiretti per un canone annuo di lire 200 milioni.

Secondo il consulente tecnico d'ufficio, il canone che si sarebbe dovuto richiedere per il valore di redditività degli immobili ammontava invece a 4 miliardi 155 milioni annui.

Il palazzo di via Yser n. 16 fu locato, con contratto del 1° dicembre 1987, ad un canone di 38 milioni annui; il canone che si sarebbe dovuto richiedere, secondo il valore di redditività dell'immobile, ammontava ad 1 miliardo e 650 milioni.

Il Palazzo Della Valle, in corso Vittorio Emanuele 101, fu locato per un canone di 150 milioni, mentre quello che si sarebbe dovuto richiedere ammontava a 970 milioni. Indipendentemente dall'entità del canone di locazione, va osservato che Coldiretti e Confagricoltura non pagavano con i propri soldi, ma con l'ammontare delle somme che la Fedit dava loro di anno in anno.

Palazzo Rospigliosi fu venduto alla Germina Campus srl, società completamente controllata dalla Coldiretti, il 28 giugno 1995 per la somma di 71 miliardi. La Commissione ha svolto accertamenti sulle modalità del pagamento, verificando che la Coldiretti utilizzò crediti bancari ed affidamenti concessi sulla base di titoli di Stato in possesso della stessa Coldiretti.

3. I FONDI ANOMALI

Una partita contabile anomala, di rilevante entità, tanto da raggiungere nell'esercizio 1988 l'entità di 379 miliardi, fu esposta sotto la voce "Altri debiti e partite diverse", nei bilanci della Federconsorzi fino all'esercizio 1990.

La posta fu creata nell'esercizio 1966.

La Commissione ha acquisito elementi che la inducono a ritenere che tali debiti miliardari non furono mai contratti dalla Federconsorzi e che, quindi, la posta era del tutto artificiosa.

Sembra trattarsi di un fondo occulto, acceso e coltivato per finalità che non è stato possibile accertare, dagli amministratori della Federconsorzi che precedettero il dottor Pellizzoni.

La creazione e l'entità della falsa appostazione contabile forniscono, di per sé, la misura dell'inattendibilità della contabilità della Federconsorzi.

L'anomalia della posta fu evidenziata, criticamente, per la prima volta, nella relazione redatta nel 1989 dai professori Pavan e Cattaneo, incaricati dal direttore

generale Pellizzoni di relazionare sullo stato generale delle scritture contabili della Fedit.

Si legge infatti nell'elaborato che il bilancio evidenziava, sotto la voce "Altri Debiti": *Debiti "consolidati" (il cui pagamento non è rivendicato dai titolari da molti anni) £. 379 mld (...) Potrebbe rivelarsi una riserva"*.

Nei bilanci della Federconsorzi, dal 1982 al 1988, e nelle relazioni degli amministratori non si è rinvenuto nessun elemento utile a chiarire l'origine e la ragione dell'appostazione contabile.

Nella relazione che corredeva il bilancio 1989 - gestione Pellizzoni - gli amministratori della Fedit davano atto che l'entità della posta era stata ridotta a 220.193.000.000, essendo intervenuta una liberazione delle passività per 159.733.000.000 e che tale operazione contabile aveva consentito il pareggio del bilancio, ma non ne chiarivano la natura e l'origine²¹⁴.

Nell'esercizio 1990 la posta veniva completamente azzerata con identiche motivazioni.

Il dottor Pellizzoni ha, in proposito, dichiarato a questa Commissione il 20 luglio 1999: *"Nelle analisi dei bilanci si scoprì, ad un certo punto, che nel passivo erano inseriti debiti vecchissimi, degli anni '50-'60.*

Ascoltammo i nostri consulenti i quali ci dissero che non potevamo cancellare i debiti, ma dovevamo verificare se fossero stati prescritti. Prendemmo la Coopers & Lybrand e analizzammo tutti i debiti. Nel bilancio del 1989 furono cancellati circa 150-200 miliardi.

Risalivano agli anni '60, erano legati agli ammassi (...) Ne abbiamo parlato con gli ispettori del Ministero i quali affermarono che non dovevano essere cancellati. Se però dovevo certificare il bilancio, non potevo lasciarli lì; per toglierli dovevo seguire una procedura precisa.

Tutti i fiscalisti ed i legali che ho consultato hanno suggerito di verificare ogni singolo debito, che, qualora avesse superato i 10 anni di prescrizione, avrebbe potuto essere cancellato".

Secondo il dottor Pellizzoni si trattava, dunque, di debiti reali per i quali era maturata la prescrizione.

Sul punto egli è stato smentito dal suo più stretto collaboratore, il dottor Bambara, responsabile finanziario della Fedit, al cui apporto i bilanci relativi agli anni 1989 e 1990 furono in larga parte dovuti.

Richiesto in merito, il dottor Bambara ha, infatti, riferito alla Commissione il 3 febbraio 2000: *"(...) Spiego l'origine delle contabilizzazioni che ho trovato(...). Dagli anni '70 fino all'80 circa esisteva una metodologia, approvata dagli organi finanziari dell'epoca, per quanto riguarda la contabilizzazione delle campagne agricole.*

(...) Siano esse di ammasso, siano esse di commercializzazione, esse hanno origine nel luglio di ogni anno e terminano, dal punto di vista commerciale, al giugno dell'anno successivo.

²¹⁴ Scrivevano gli amministratori: *"Trattasi di passività inserite antecedentemente all'esercizio 1982 e che nel corso degli esercizi successivi non hanno avuto significative variazioni, sicché nella seconda metà del 1989 è iniziata, da parte di consulenti esterni, una serie di attività di analisi e verifiche contabili aventi per oggetto tutte le voci di credito e debito dell'attivo e del passivo di bilancio e tra queste la presente voce.*

Allo stato è emerso con sicurezza che almeno Lit. 159.733 milioni godono all'01.01.1989 della prescrizione civilistica ex art. 2946 c.c., pertanto è cessata da parte della FEDERCONSORZI l'obbligazione di pagamento. Il Consiglio di Amministrazione ha perciò deliberato di far beneficiare il conto economico di esercizio di tale importo come provento straordinario di reddito, assoggettandolo a tassazione anche se liberato dalla definizione automatica delle pendenze tributarie".

I rendiconti poi avevano bisogno di chiusure, di altri tre o quattro mesi, per essere completati.

Al 31 dicembre di ogni anno era in piedi l'attività di commercializzazione; non era conclusa.

Quindi non vi era coincidenza tra la conclusione delle attività di commercializzazione e la conclusione dell'esercizio e, quindi, del bilancio.

Bisognava, allora, operare sui ratei e sui risconti per quantificare il reddito tipico di queste attività.

Ricavi e costi venivano analizzati e la metodologia, approvata dagli uffici finanziari (...) era la seguente: mentre i ricavi venivano considerati per cassa (i ricavi cioè che maturavano venivano inseriti nel bilancio mentre quelli che non maturavano venivano rinviati all'anno dopo), i costi, poiché le prestazioni erano state già effettuate in gran parte, venivano trattati in modo diverso.

Non si registravano soltanto i costi per cassa ma si faceva anche una previsione - quello che oggi si chiama il rateo contabile - dei costi relativi alle prestazioni non ancora contabilizzate - lo sarebbero state l'anno dopo - e si inserivano in bilancio come costi".

In particolare, il dottor Bambara ha ben posto in evidenza che non si trattava di debiti concreti maturati nei confronti di creditori reali, ma di accantonamenti, molto lontani nel tempo, per finalità costituite dalla copertura di costi degli ammassi la cui gestione era cessata da lunghissimo tempo ed il cui ammontare era stato trasformato in un "fondo" di cui appare evidente la non legittimità. "Mentre i ricavi andavano in conto economico, questi costi in parte andavano in conto economico per i costi realizzati, maturati e registrati nell'anno, in parte andavano in un accantonamento nel passivo, quello dei ratei, appunto tra le passività diverse. Quindi non erano nominative presumibilmente avrebbero potuto avere dei creditori ma, di fatto, erano dei ratei che venivano accantonati in attesa, l'anno dopo, di essere o cancellati o comunque interpretati quando si faceva la rendicontazione. L'anno successivo, quando si chiudevano le rendicontazioni, parte di questi costi non erano da addebitare a quelle attività.

Allora la Federconsorzi ha deciso negli anni '70 di mantenere questi costi tra le "passività diverse", di trattarli come fondi-rischi per eventuali esigenze future e di lasciarle nella contabilità (...)

(...) A mio modo di vedere non costituiva una riserva occulta bensì un fondo rischi. Qualcuno può chiamarla una riserva occulta, come del resto fa il Procuratore della Repubblica.

Non è corretto parlare di riserve occulte dal momento che in realtà nella contabilità risultavano chiaramente.

Se non fossero state così evidenti non le avremmo trovate".

Si trattava, dunque, a seguire l'assunto del dottor Bambara di fondi accantonati per rischi e non di debiti già maturati.

Riesce, pertanto, difficile alla Commissione comprendere come dei rischi e cioè dei debiti possibili, ma pur sempre esclusivamente virtuali, si siano potuti prescrivere!

Sembra più verosimile che il direttore generale Pellizzoni, d'intesa con il direttore finanziario Bambara, invece di dare atto della scoperta di una posta del tutto artificiosa e di comunicare la verità a soci e creditori, ritenne opportuno annullarla ricorrendo ad un nuovo e diverso artificio contabile.

Fu simulato, infatti, che si trattasse di vecchi debiti reali da considerarsi prescritti e da imputare a sopravvenienze attive.

A ciò va aggiunto che il dottor De Santis, della società *Cooper & Lybrand*, in una nota alla Commissione, ha escluso l'assunto del dottor Pellizzoni secondo cui tale società eseguì una revisione contabile e, quindi, un controllo sulle esposte partite debitorie, e ha dichiarato che la *Cooper & Lybrand* si limitò ad effettuare una semplice "riconciliazione" dei partitari.

Sulla questione, ha annotato, significativamente, nei suoi appunti rinvenuti presso la Federconsorzi il commissario governativo Giorgio Cigliana²¹⁵ in data apparentemente prossima al 25 ottobre 1991: *"I debiti fasulli (inizio 1980) fatti emergere per 380 miliardi nei bilanci 1988-1990 - furono annotati - (come prescritti). C'erano delle fasulle rettifiche dei crediti (oltre 100 miliardi) iscritte negli anni '80 e fatte riemergere negli anni '89-'90.*

Il tutto regolarizzando fiscalmente le partite!"

Occorre quindi stabilire se le poste qualificate come spese precalcolate, possano davvero essere ritenute tali o se si tratti, invece, di "costi inesistenti".

La Commissione, considerate le linee generali della gestione della Federconsorzi e, in particolare, l'indirizzo seguito per anni in tema di crediti, che non si può certo definire ispirato a prudenza; ritenuto che se si fosse trattato di poste prudenziali queste, una volta chiuse tutte le gestioni speciali degli ammassi, non avrebbero avuto alcuna ragione d'essere, e quindi, sarebbero dovute scomparire da decenni, ha maturato il convincimento che si tratti di costi del tutto inesistenti.

Alla stessa conclusione giunsero, successivamente, i consulenti Carbonetti, Martellini e Sica che definirono la posta nata dal caricamento di *"costi inesistenti che avevano presumibilmente l'obiettivo di ridurre l'imposizione fiscale e possibilmente creare riserve liberamente disponibili"*.

La mera finalità di evasione fiscale, che nulla toglie alla illiceità dell'appostazione protrattasi per decenni, non appare però appagante.

Inducono a ragionevoli sospetti in altra direzione gli accertati 21.000 milioni di decrementi negli accantonamenti effettuati nel periodo dal 1967 al 1976, che non appaiono compatibili con la postulata finalità di evasione ma piuttosto con l'esigenza di disporre di partite contabili idonee a giustificare formalmente ed ad occultare ogni tipo di uscita di flussi di cassa.

In proposito, va sottolineato che si trattava di una posta di notevole entità, illegalmente costituita che influenzò negativamente i bilanci dal 1966 al 1988, e, quindi, anche quando le condizioni economiche e finanziarie si erano già degradate e le preoccupazioni degli amministratori erano piuttosto quelle di esporre risultati di bilancio non migliori di quelli reali.

Si trattava, insomma, verosimilmente, di una "riserva occulta" di cui non è stato possibile accertare, per i limiti di tempo imposti a questa Commissione, uso e destinazione.

²¹⁵ Il dottor Cigliana poteva attingere notizie veridiche dalla struttura della Federconsorzi.

4. LE CAMBIALI ANOMALE

I titoli cambiari furono rinvenuti dal commissario governativo, avvocato Lettera, nella cassaforte della Fedit e sottoposti a sequestro preventivo da parte della magistratura di Perugia il 24 aprile 1996.

Si trattava di 804 cambiali ordinarie per lire 177.245.833.471 e di 1.118 cambiali agrarie per lire 611.249.485.104 rilasciate all'ordine Fedit dai consorzi agrari.

Le scadenze dei titoli erano le seguenti:

- ✓ anteriore del 17 maggio 1991: lire 382 miliardi;
- ✓ anteriore al 4 luglio 1991 (data della richiesta di concordato): 9,8 miliardi;
- ✓ anteriore al 5 ottobre 1992 (data della sentenza di omologa): lire 223 miliardi;
- ✓ successiva al 5 ottobre 1992: lire 186 miliardi di cui 38,7 miliardi verso Cap *in bonis*.

Secondo la Fedit ed in particolare il direttore finanziario Bambara si trattava:

- per lire 172,9 miliardi, di cambiali in garanzia a fronte di prestiti dodecennali e cioè di finanziamenti in favore dei Cap per consentire il pagamento dei debiti nei confronti di Fedit derivanti da operazioni commerciali; l'ammontare dei relativi crediti commerciali, corrispondenti alle cambiali, sarebbe stato esposto nell'attivo patrimoniale in apposito conto nei bilanci a partire dall'anno 1989;
- per lire 413,6 miliardi, di cambiali in garanzia emesse dal 1984 al 1991, a fronte di finanziamenti speciali, rateizzazione del pagamento dello "scaduto" e cioè dell'ammontare dei crediti commerciali corrispondenti alle cambiali inserite nella voce "scaduto", o di beni con rilascio di titoli ordinari a garanzia;
- per lire 201,6 miliardi, di cambiali agrarie inviate dai consorzi a pagamento dello "scaduto" commerciale.

L'ammontare dei titoli veniva imputato a deconto del credito Fedit e quindi le cambiali venivano accettate *pro soluto*; in caso di mancato pagamento, le cambiali venivano trasformate in titoli "a garanzia" previo riaddebito del conto "scaduto" ed inserite in apposito portafoglio (titoli passati allo sconto e restituiti dal sistema bancario).

La Fedit avrebbe congelato i titoli in cassaforte perché i consorzi, che li avevano emessi, non erano solvibili.

I titoli erano pertanto privi di valore reale e non furono portati all'incasso per evitare i costi connessi.

Si sarebbe trattato di titoli in garanzia, che se esposti nell'attivo del bilancio, ne avrebbero alterato i valori, ed esclusi dalle attività cedute alla SGR, ma costituenti garanzie dei crediti ceduti.

L'enorme massa di titoli cambiari in garanzia sarebbe stata giustificata dall'attività istituzionale della Fedit di sostegno finanziario ai consorzi, a norma dell'articolo 3 del decreto legislativo n. 1235 del 1948 e dello Statuto.

In proposito, vanno richiamate tutte le osservazioni che individuano la causa principale della crisi della Fedit proprio nel credito concesso illegittimamente ed irresponsabilmente oltre ogni limite ai consorzi agrari.

Va osservato che in ogni caso, così operando, la Fedit avrebbe sistematicamente:

- occultato la difficoltà o l'impossibilità dei Cap di adempiere l'obbligo di pagare le forniture (rapporti di c/c commerciale), facendo risultare inferiore al reale lo scoperto di c/c mediante l'addebito a deconto, in favore dei Cap, dell'importo di cambiali ordinarie od agrarie, considerate come contante e riaddebitate solo alla scadenza in caso di mancato pagamento;
- occultato i finanziamenti e gli oneri connessi addebitando i relativi oneri all'ordinario rapporto di conto corrente commerciale;
- assunto consapevolmente il peso degli oneri dello sconto bancario e della fattorizzazione dei titoli, che, emessi da soggetti economici che non erano in grado di adempiere le obbligazioni già assunte, non erano in grado di soddisfare le nuove.

Secondo il consulente tecnico officiato dalla magistratura di Perugia di accertare la reale natura, i titoli, invece: *"sembrano costituire una parte di un più ampio compendio del quale non è dato ricavare con sufficiente attendibilità l'ammontare; (...) ad essi non sembra possa riconnettersi alcuna funzione di garanzia (a tal proposito si ricorda che nessuna delle persone sentite sul punto dai Cap indicati nel campione esaminato, ha affermato che il rispettivo consorzio avesse mai emesso effetti a scopo di garanzia (infatti per buona parte di essi sembra accertata la natura di vero e proprio credito (...)). Appare inspiegabile lo storno da parte della Fedit dal conto di bilancio portafoglio a beneficio del conto crediti verso Cap"*.

La Commissione non ha potuto approfondire la questione che rimane, pertanto, aperta.

E', motivo di grave sospetto, la circostanza che i titoli, in regime di grande segretezza, furono prima portati nella sede della SGR e poi nuovamente in quella della Federconsorzi.

5. UNA NOTA CONTABILE ANOMALA

La Commissione ha rinvenuto tra la documentazione della Federconsorzi un documento nel quale sembra contenuta la rendicontazione trimestrale, alla data del 30 marzo 1986, relativa all'attuazione delle provvidenze pubbliche per lo sviluppo della zootecnia e della meccanizzazione agricola.

In esso risulta annotato che parte dei contributi, per ben lire 2.492.029.003, dovevano essere considerati extracontabilmente (ovvero in "nero"?).

Il contenuto del documento è il seguente:

Contributi sugli interessi - considerare extracontabilmente lire 2.492.029.003 per rendiconti con date fino al 31.03.1986

- Contabilmente lire 1.914.995.462
- Extracontabilmente lire 2.492.029.003

TOTALE lire 4.407.024.465

Non è stato possibile eseguire approfondimenti per la già segnalata tirannia del tempo.

L'annotazione sembra, tuttavia, illustrare con grande efficacia, l'inattendibilità delle scritture contabili ed in genere dei conti della Fedit.

6. DOCUMENTI SIGNIFICATIVI RINVENUTI DALLA COMMISSIONE

La ricerca eseguita sulla documentazione della Federconsorzi custodita negli archivi di Castelnuovo di Porto, di entità misurabile in alcune decine di chilometri lineari, ed esaminata dalla Commissione in forma necessariamente limitata, al precipuo fine di ricostruire i profili fondamentali della gestione economica e finanziaria della Federconsorzi, ha fatto emergere, incidentalmente, elementi che sembra opportuno evidenziare.

E' stato, infatti, possibile ricostruire le spese sostenute dalla Federconsorzi per la "pubblicità" negli anni 1990 e 1991 e, quindi, in tempi di crisi conclamata.

Esse sembrano rilevanti sia per l'entità, sia perché riguardano anche manifestazioni politiche.

Nell'anno 1990 l'entità complessiva della spesa fu pari a ben 8.419 milioni.

Nell'anno 1991 essa fu pari a 3.979 milioni.²¹⁶

Le spese pubblicitarie riguardano le seguenti manifestazioni politiche:

- il XIX congresso straordinario del Partito comunista italiano, del marzo 1990, per lire 47.600.000 al lordo di Iva, somma fatturata per tale specifica, dichiarata, causa, dalla società E.I.P.U. spa;
- la XIV Festa nazionale dell'amicizia per lire 107.100.000 al lordo di Iva, somma fatturata dalla P.P.S. srl per tale specifica, dichiarata, causa;
- la Festa dell'amicizia, svoltasi a Pisa nell'ottobre 1990, per lire 17.850.000 al lordo di Iva, somma fatturata dalla M.E.R.C.I. srl per tale specifica, dichiarata, causa;
- il Meeting per l'amicizia tra i popoli (Rimini, agosto-settembre 1990) per lire 92.200.00 al lordo di Iva, somma fatturata dalla Associazione Meeting per l'amicizia tra i popoli per "*Sponsorizzazione ufficiale della manifestazione (Massalombarda)*".

Con le medesime modalità, la Commissione ha rinvenuto, in tempo prossimo alla chiusura dei lavori, documentazione che sembrerebbe indicare che la Federconsorzi eseguiva, da lungo tempo, pagamenti in favore di partiti politici, sindacati, associazioni professionali e di categoria, giornali ed uomini politici.

Va immediatamente, avvertito che non si tratta che di un'ipotesi di lavoro, perché non è stato svolto alcun accertamento, volto a verificare l'autenticità degli scritti e la veridicità del loro contenuto.

Pur tuttavia, trattandosi di documenti dattiloscritti e manoscritti, custoditi nell'archivio della Federconsorzi, è possibile formulare un'astratta ipotesi d'autenticità e veridicità.

Essi potrebbero costituire ed indicare una traccia meritevole di approfondimento, idonea a far luce sugli aspetti "politici" della gestione della Federconsorzi.

Da un primo, sommario esame della documentazione, sembra emergere, in sintesi, che la Federconsorzi corrispondeva da lungo tempo, e, in alcuni casi, fin dagli anni '50, somme di danaro ad associazioni di varia natura e ad enti vari.

Si sono rinvenute convenzioni tra la Federconsorzi ed alcuni soggetti, con le quali la Federconsorzi s'impegnava a corrispondere un compenso per remunerare

²¹⁶ Va rammentato che la Fedit fu commissariata a metà, circa, di tale anno.

l'impegno di collaborare alla realizzazione dei suoi fini istituzionali, assunto dai contraenti.

E' il caso dei sindacati Uil e Cisl.

Un'altra convenzione, fu stipulata con l'Unione tabacchicoltori italiani.

Corrispondenza di analogo contenuto riguarda l'Ente nazionale di assistenza coltivatori e l'Associazione italiana coltivatori.

Si è, altresì, rinvenuta documentazione relativa ad una contribuzione, formalmente deliberata, in favore della Confederazione cooperative italiane, negli anni Settanta.

La Commissione non ha potuto verificare come ed in quali forme si concretizzassero le collaborazioni, se esse fossero effettive e soddisfacessero le finalità dichiarate, la coerenza con le finalità istituzionali dell'impresa e, infine, con quali fondi fossero alimentate.

La Federconsorzi, inoltre, assicurava, come risulta dalla corrispondenza rinvenuta, un concreto *"sostegno nello svolgimento del programma della politica dei redditi"* a *"La Voce Repubblicana"* negli anni 1967 e 1968.

Infine, una nota manoscritta apparentemente risalente all'anno 1972, contiene un elenco di presumibili beneficiari di somme, apparentemente erogate nei primi quattro mesi dell'anno, per un totale di lire 153.500 (milioni?). La Commissione non ha inteso riportare nella relazione il testo di tale nota, non avendo potuto compiere adeguati accertamenti atti ad accertare la provenienza di tale documento, che risulta apocrifo e privo di data.

Si è, poi, rinvenuta una ricevuta, apparentemente rilasciata dal Partito Repubblicano Italiano, del 29 marzo 1972 per lire 15 milioni a firma del segretario organizzativo del partito.

Interesse storico-politico, sembra, infine, rivestire un carteggio riservato, risalente agli anni Sessanta, che contiene elementi utili a ricostruire il ruolo dell'allora presidente della Federconsorzi e le prospettive della Federconsorzi all'epoca della formazione del primo Governo di centrosinistra.

Anche su questo aspetto, la Commissione non ha avuto il tempo materiale di svolgere i dovuti approfondimenti, considerata anche l'epoca lontana di riferimento.

APPENDICE

PROFILI DELLA GESTIONE DEGLI AMMASSI

PREMESSA

La gestione degli ammassi ha notevolmente caratterizzato gran parte della vita della Federconsorzi.

La Commissione ha ritenuto pertanto opportuno un approfondimento sistematico.

Per rendersi conto della necessità di far chiarezza su una materia da cui, pur non rientrando strettamente tra i temi dell'indagine, non appare possibile prescindere, basta ricordare l'importante questione del reale valore dei crediti miliardari, derivanti dalla gestione degli ammassi che la Federconsorzi vantava e vanta tuttora, nei confronti dello Stato.

Si è pertanto proceduto a porre alcuni fermi, distinguendo tra le competenze dei consorzi e quelle della Federconsorzi, pervenendo a stabilire che, a distanza di moltissimi anni dall'ultima campagna di ammasso obbligatorio, alcune questioni sono tuttora aperte.

La richiesta di una definitiva chiarezza sui costi a carico dello Stato della complessiva gestione degli ammassi non è stata ancora soddisfatta.

E' auspicio della Commissione che il Parlamento voglia approfondire il tema, con le modalità che riterrà opportune, chiudendo definitivamente la questione.

1. LE GESTIONI DI AMMASSO IN SENSO STRETTO SVOLTE DAI CONSORZI AGRARI E LE COSIDDETTE GESTIONI DELLE "QUOTE" SVOLTE DALLA FEDERCONSORZI

Le gestioni relative alle campagne di ammasso del grano e degli altri prodotti cerealicoli sono state affidate esclusivamente ai consorzi agrari provinciali, che le hanno svolte per conto e nell'interesse dello Stato, sotto la vigilanza del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e del Ministero del tesoro secondo un modello inquadrabile, sotto il profilo civilistico, nel "contratto di commissione" e, secondo quello della giurisdizione contabile, nella "gestione fuori bilancio".

I consorzi si procuravano i fondi necessari al pagamento del prodotto conferito all'ammasso mediante ricorso al credito bancario.

A tal fine essi emettevano cambiali, con scadenza non superiore a quattro mesi, che scontavano presso le banche sulla base di apposite convenzioni - il cui schema tipo era stato predisposto dal Ministero dell'agricoltura d'intesa con la Banca d'Italia - che ne disciplinavano nel dettaglio le condizioni (tasso di sconto e di risconto presso la Banca d'Italia, tasso di conto corrente, provvigioni, modalità di rinnovo delle cambiali etc.).

Tuttavia, per effetto delle disposizioni recate dai decreti legislativi luogotenenziali nn. 38/1945 e 805/1945, che reintrodussero il regime del prezzo

economico del pane e della pasta, la Federconsorzi venne ad inserirsi in maniera incisiva in tali gestioni, pur non essendone titolare²¹⁷.

Ad essa, infatti, fu demandata la gestione di importanti transazioni finanziarie relative alle gestioni di ammasso e, dunque, ad attività che erano esplicitate in via esclusiva dai consorzi agrari.

In sintesi si stabilì (articolo 1, primo comma, lettera *b*) di entrambi i suddetti decreti legislativi) che alle spese, tecniche, amministrative e straordinarie, sostenute dai consorzi per lo svolgimento delle operazioni di ammasso si dovesse far fronte nel modo seguente.

I ricavi delle vendite del prodotto affluivano, per il tramite delle gestioni di distribuzione, sullo stesso conto corrente bancario ove era stato accreditato il netto ricavo delle cambiali emesse per il finanziamento di ciascuna campagna.

Da essi si doveva prelevare una "quota", vale a dire una parte del prezzo di vendita a quintale, determinata annualmente dal Presidente del Consiglio, sino alla campagna 1948/49 e, successivamente, dalla campagna 1949/50 alla campagna 1961/62, dal Comitato interministeriale prezzi.

La gestione (secondo comma) di tale quota, unitamente a quella delle altre tre "quote" previste dalle stesse disposizioni e di cui si dirà in prosieguo, fu demandata alla Federconsorzi, che provvedeva, pertanto, ad incassarla, mediante trattenuta operata all'atto della vendita, per poi ripartirne il complessivo ammontare ai singoli consorzi in relazione alle spese da ciascuno sopportate (cosiddetta "quota ammassi").

Tali spese sono state, poi, liquidate secondo due diversi sistemi, e cioè:

- sino alla campagna 1948/49, a pie' di lista, in base ai rendiconti presentati dai consorzi (per queste campagne, la Federconsorzi si è limitata, pertanto, ad erogare accenti ai consorzi, previa autorizzazione del Ministero dell'agricoltura e foreste, prelevandoli dal fondo costituito con il gettito della suddetta quota);
- dalla campagna 1949/50 (deliberazione del C.I.R. 24 maggio 1949), a misura, vale a dire mediante la predeterminazione di corrispettivi unitari e globali, in ragione di un quintale di prodotto conferito all'ammasso (cosiddetto *forfait*), predeterminati dal Comitato interministeriale prezzi, (previa intesa con la Federconsorzi, che, dunque, contrattava anche per conto dei consorzi) per ogni singolo adempimento (tecnico o amministrativo) da questi posto in essere;
- per tali campagne, pertanto, solo alcune e limitate spese per le quali non erano stati fissati i cosiddetti *forfaits*, nonché quelle straordinarie, sono state esposte nei rendiconti; la maggior parte di esse è stata, invece, previamente e definitivamente saldata dalla Federconsorzi sulla base dei suddetti corrispettivi unitari, parimenti attingendo dal gettito della quota di che trattasi (cfr. *infra*).

E' questo un importante e delicato snodo nella vicenda delle gestioni di ammasso, poiché dalle suddette decisioni legislative (decreti legislativi luogotenenziali nn. 38/1945 e 805/1945) ed amministrative (delibera C.I.R. 24 maggio 1949) è derivata una notevole ingerenza della Federconsorzi nelle gestioni di ammasso e, dunque, nei confronti dei consorzi agrari.

²¹⁷ In tal modo l'istituto dell'ammasso fu riportato all'originaria funzione di tutela della produzione, dopo la parentesi bellica in cui era rimasto in vigore il regime del prezzo politico e la funzione prevalente dell'ammasso era stata essenzialmente quella di assicurare l'approvvigionamento alimentare del paese.

Ad essa era stata affidata, infatti, non soltanto la gestione di notevoli somme spettanti a questi ultimi, ma anche, di fatto, - per effetto della citata deliberazione del C.I.R. in data 24 maggio 1949 - il potere di determinare l'entità forfettaria dei rimborsi a questi dovuti per le spese sostenute, così venendole di fatto demandata, interamente, l'organizzazione e la gestione dei servizi necessari per l'espletamento delle campagne di ammasso²¹⁸.

2. LE GESTIONI COSIDDETTE DI DISTRIBUZIONE E DI IMPORTAZIONE SVOLTE DALLA FEDERCONSORZI.

Alle operazioni di cessione, distribuzione e vendita, del prodotto ammassato ai molini provvedeva la Federconsorzi e non i singoli consorzi.

La Federconsorzi curava, pertanto, tutta la fase della presa in carico del prodotto presso i magazzini dei consorzi e della consegna ai molini²¹⁹.

Si tratta delle cosiddette gestioni di distribuzione, denominate, in gergo, sino al 1949, "CE.FA.PA." - perché esse hanno riguardato, sino a quella data, anche la distribuzione della farina e della pasta - e "Franco Molino", dal 1949 al 1964.

Alla stessa Federconsorzi, peraltro, nel primo dopoguerra furono affidate anche altre gestioni, anch'esse connesse, per il tramite delle gestioni di distribuzione, con quelle di ammasso.

Prima fra tutte, per importanza, è quella dell'importazione dei cereali dall'estero (cosiddetta gestione "Cereali Esteri") disciplinata dal decreto legislativo 26 gennaio 1948 n. 169.

Poi, quella della distribuzione di prodotti alimentari vari fornita dai Governi alleati (cosiddetta gestione "Alimentari d'Importazione", disciplinata dai decreti legislativi luogotenenziali nn. 370 del 28 maggio 1945 e 586 del 12 aprile 1946, nonché dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato n. 610 del 23 agosto 1946).

Infine, quelle dell'importazione di prodotti agricoli ed alimentari nell'ambito dei programmi di assistenza e di cooperazione economica di cui agli accordi stipulati tra il Governo italiano e quello degli Stati Uniti d'America, rispettivamente, il 3 gennaio 1948 (cosiddetta gestione "U.S.F.A.P." - *United States Foreign Aid Program*) e il 28 giugno 1948 (cosiddetta gestione "E.R.P." - *European Recovery Program*), entrambe disciplinate dalla legge 22 dicembre 1957 n. 1294.

Orbene, come già anticipato - a norma degli articoli 1, primo comma, lett. a), c) e d) dei succitati decreti legislativi luogotenenziali del 1945, dal ricavato della vendita del prodotto ammassato ed importato dovevano essere prelevate - oltre a quella già illustrata - ulteriori tre "quote".

Esse erano destinate a coprire: le spese di distribuzione e di vendita ai molini (cosiddetta "quota distribuzione"); gli oneri derivanti da maggiorazioni al compenso *standard* corrisposto ai conferenti in rapporto a determinate caratteristiche del

²¹⁸ Relazione Ferrari-Aggradi (cfr. pg. 48).

²¹⁹ Alla Federconsorzi l'incarico era stato conferito con D.M. del 14 novembre 1944, esteso e confermato con comunicato prezzi dell'Alto Commissariato dell'Alimentazione - "A.C.A." - n. 1 del 20 febbraio 1945 ed, in seguito, disciplinato dai decreti legislativi luogotenenziali del 1945.

prodotto (cosiddette "quota caratteristiche"); l'onere per l'i.g.e. (cosiddetta "quota i.g.e.", che fu successivamente soppressa).

Anche la gestione di tali quote fu affidata alla Federconsorzi.

3. LE INTERCONNESSIONI TRA LE VARIE GESTIONI E GLI EFFETTI CHE ESSE HANNO DETERMINATO SULL'ATTIVITÀ DI RENDICONTAZIONE. CENNI SUL FUNZIONAMENTO COMPLESSIVO DEL SISTEMA.

La descritta situazione ha determinato, come conseguenza, una complicatissima serie di rapporti di interdipendenza amministrativa e finanziaria tra le diverse gestioni che ha finito per aggrovigliare all'inverosimile la materia e per ritardare sia le operazioni di presentazione dei rendiconti, sia quelle del loro controllo da parte del Ministero e della Corte dei conti.

Il funzionamento del sistema era, infatti, il seguente.

I consorzi gestivano l'ammasso vero e proprio provvedendo alle operazioni tecniche (predisposizione dell'attrezzatura ricettiva per la conservazione del prodotto, ricezione e conservazione dello stesso) e finanziarie (operazioni relative al finanziamento della campagna secondo le modalità sopra illustrate, al rilascio del cosiddetto bollettino di conferimento per il pagamento del prodotto ai conferenti da parte delle banche finanziatrici).

La Federconsorzi provvedeva, invece, alle operazioni di cessione ai molini (essenzialmente trasporti dall'uno all'altro magazzino di ammasso, e da questi ai molini) e di vendita agli assegnatari.

Tali operazioni e le connesse transazioni finanziarie concretavano le gestioni cosiddette di distribuzione²²⁰.

Il ricavato della vendita del prodotto ammassato, affluiva per il tramite di tali gestioni e, quindi, per il tramite della Federconsorzi agli stessi conti correnti bancari, intestati ai consorzi, sui quali erano stati accreditati i finanziamenti necessari per pagare i produttori, a scomputo dello stesso.

Il ricavato subiva, però, una decurtazione perché la Federconsorzi tratteneva preventivamente le "quote".

La stessa Federconsorzi, successivamente, provvedeva a ripartire l'ammontare di quella concernente le spese sostenute dai consorzi (cosiddetta "quota ammassi") tra questi ultimi, ed a rimborsarsi con quella relativa ai trasporti (cosiddetta "quota distribuzione") le spese sostenute per il trasporto del prodotto ai molini o per il movimento da un magazzino all'altro.

Tanto premesso, se si considera che lo stesso procedimento veniva seguito anche per la gestione Cereali Esteri di cui era invece diretta titolare la Federconsorzi²²¹, se si tiene altresì conto che, a partire dal 1949, veniva indistintamente prelevata dalla vendita del grano nazionale di ammasso e da quello di importazione un'unica quota per far fronte sia alle spese di gestione sostenute dai

²²⁰ Esse erano denominate, come già esposto, CE.FA.PA. e Franco Molino.

²²¹ Anche tale gestione - analogamente a quanto avveniva per quelle di ammasso - terminava il suo compito con l'importazione e il deposito della merce al porto di destinazione nazionale o alla stazione ferroviaria di confine, mentre delle successive operazioni di deposito, di distribuzione e di vendita si occupavano le gestioni di distribuzione (CE.FA.PA. o Franco Molino, a seconda del periodo), tenute anch'esse dalla Federconsorzi che, dunque, anche in questo caso dal ricavo complessivo della vendita del prodotto prelevava la "quota distribuzione".

consorzi che a quelle di distribuzione sostenute dalla Federconsorzi, appaiono evidenti la complessità del sistema, l'elevata permeabilità alle frodi e le difficoltà di controllo.

Ciò ha anche comportato, ai fini della rendicontazione finale, uno stretto rapporto di interdipendenza tra le gestioni delle "quote" condotte dalla Federconsorzi e quelle relative al vero e proprio approvvigionamento.

La presentazione dei primi rendiconti era, infatti, necessariamente subordinata alla presentazione e all'approvazione dei secondi.

Si è, inoltre, attivata una molteplicità di transazioni finanziarie, tra la Federconsorzi e i singoli consorzi e tra le diverse gestioni di cui era titolare la medesima Federconsorzi.

Ciò ha dato luogo all'apertura, presso gli istituti bancari, di una molteplicità di conti correnti, strettamente connessi con il rendiconto della gestione alla quale inerivano, attraverso i quali le transazioni venivano effettuate.

Nella prassi e nel gergo, le gestioni delle cosiddette "quote" hanno finito per confondersi, in parte, con quelle di distribuzione.

Occorre, al riguardo, distinguere le campagne di ammasso e di importazione svoltesi sino al 1949, da quelle svoltesi successivamente a tale data.

Per il primo periodo, la contabilità delle "quote" prelevate per il rimborso delle spese sostenute dai consorzi per le gestioni di ammasso (cosiddetta "quota ammassi") è stata tenuta distinta da quella relativa alle "quote" prelevate per la copertura delle spese di distribuzione sostenute dalla Federconsorzi (cosiddetta "quota distribuzione"): la prima ha dato luogo alla gestione conosciuta, in gergo, come gestione "quote unificate"; la seconda alla gestione cosiddetta CE.FA.PA.

Per il secondo periodo, invece, è stata tenuta un'unica contabilità per entrambe le suddette "quote" e, cumulativamente, quindi, sia per quelle prelevate dalla vendita del grano nazionale che per quelle prelevate dalla vendita del grano estero.

Tale gestione è stata definita ed è conosciuta in gergo come gestione "Franco Molino".

In definitiva, nella materia di che trattasi, si incontrano, variamente intrecciate tra loro, sotto il profilo amministrativo e finanziario, cinque diverse gestioni:

- gestioni di ammasso vere e proprie (svolte dai consorzi): riguardano le operazioni di ammasso (totale sino alla campagna 1946/47 e per contingente per le campagne successive) di vari prodotti cerealicoli (v. *infra*)²²²;
- gestione Cereali Esteri (svolta dalla Federconsorzi): riguarda l'importazione di prodotti cerealicoli nelle campagne dal 1946/47 al 1961/62 (16 annate);
- gestione CE.FA.PA. (svolta dalla Federconsorzi): attiene alla distribuzione ed alla vendita dei cereali ammassati da parte dei consorzi, al deposito, distribuzione e vendita dei cereali, nonché degli altri prodotti alimentari, importati dalla Federconsorzi attraverso le gestioni Cereali Esteri Alimentari di importazione, U.S.F.A.P. ed E.R.P. (di cui pure - come detto - essa era titolare), per le cinque campagne che vanno dal 1944/45 al 1948/49; essa riguarda, allo stesso tempo, la

²²² Per quanto l'istituto dell'ammasso abbia avuto inizio in Italia a decorrere dal raccolto di produzione 1936 (R.D. 15 giugno 1936 n. 1273), ai fini della presente indagine interessano solo le campagne dal 1943/1944 al 1961/62, ma, soprattutto, per quanto si dirà successivamente, quelle svoltesi dal 1947/48 al 1961/62 (15 annate).

gestione della "quota distribuzione" e della "quota caratteristiche", prelevate, nello stesso periodo, dal ricavo della vendita del prodotto ammassato ed importato;

- gestione Quote Unificate (svolta dalla Federconsorzi): riguarda la gestione della "quota ammassi" per le cinque campagne suddette;

- gestione Franco Molino (svolta dalla Federconsorzi): riguarda la distribuzione e la vendita del grano ammassato da parte dei consorzi ed il deposito, distribuzione e vendita di quello importato dalla Federconsorzi attraverso la gestione Cereali Esteri nelle quindici campagne che vanno dal 1949/50 alla 1963/64²²³; essa riguarda, ad un tempo, la gestione della "quota ammassi", della "quota caratteristiche" e della "quota distribuzione" indistintamente prelevate - come si è detto - dal ricavato della vendita del grano nazionale e di quello di importazione durante le stesse campagne.

4. LA POLITICA LEGISLATIVA SUL RIPIANO DELLE GESTIONI DI AMMASSO IN SENSO STRETTO E LE SUE CONSEGUENZE SULL'ATTIVITÀ DI RENDICONTAZIONE

E' necessario riflettere sulla politica legislativa in ordine al ripiano degli oneri delle gestioni in esame, poiché ad essa sono, in larga misura, collegati i ritardi che si sono verificati nella attività di rendicontazione e le conseguenze pregiudizievoli che ne sono derivate per l'Erario.

Nel periodo compreso tra il 1944 ed il 1956, lo Stato assunse a proprio carico i disavanzi delle campagne di ammasso dal 1943/1944 al 1953/1954, mediante numerosi provvedimenti legislativi²²⁴.

Con essi si stabilirono modalità di "regolamento provvisorio" e modalità di "regolamento definitivo".

Le prime furono intese a "(...) ridurre l'aggravio a carico del bilancio dello Stato degli interessi maturati e maturandi sulle anticipazioni delle aziende di credito (...)" e, consistettero nell'erogazione da parte dello Stato, a favore degli enti gestori, di somme da ripartirsi immediatamente fra gli istituti di credito, sotto forma di acconti destinati alla parziale estinzione delle situazioni debitorie.

Quanto alle modalità di "regolamento definitivo", si prevede che ad esso si dovesse pervenire solo previo accertamento e liquidazione, da parte del Ministero dell'agricoltura e foreste, dell'effettiva entità degli oneri da porre a carico dello Stato in base a "rendiconti finali di gestione", compilati e presentati dagli enti gestori²²⁵.

In altri termini, la rendicontazione delle gestioni di ammasso fu prevista e disciplinata nello stesso contesto dei provvedimenti legislativi che disposero, a

²²³ Nelle ultime due campagne furono distribuite esclusivamente le giacenze di grano estero.

²²⁴ DLL 3 agosto 1944 n. 167 (relativo alla cosiddetta gestione "granai del popolo" 1943/1944);

DLL 22 febbraio 1945 n. 38 (relativo alla campagna 1945/1946);

DLCPS n. 856 del 28.6.1947 (relativo alla campagna 1946/1947);

Legge n. 459 del 12.7.1949 (relativa alla campagna 1947/1948 e precedenti);

Legge n. 596 del 28.6.1956 (relativa alle campagne dal 1943/1944 al 1947/1948);

Legge n. 597 del 28.6.1956 (relativa alle campagne 1948/49 e 1949/50);

Legge n. 598 del 28.6.1956 (relativa alla campagna 1950/51);

Legge n. 599 del 28.6.1966 (relativa alla campagna 1951/52);

Legge n. 600 del 28.6.1956 (relativa alla campagna 1952/53);

Legge n. 601 del 28.6.1956 (relativa alla campagna 1953/54).

²²⁵ Secondo modalità stabilite dal Ministero, d'intesa con quello del Tesoro e sentita la Corte dei conti.